

BOLLETTINO BIBLIOGRAFICO

1. - ATTILIO MONACO, *I galeotti politici napoletani dopo il Quarantotto*. Roma, Libreria Internazionale Treves-Treccani-Tumminelli, 1932-X; 2 volumi, pp. 1-476, 477-874, L. 50. — L'autore di quest'opera, condotta a termine dopo molti anni di accurate minuziose ricerche, è mancato ai vivi senza il conforto di vederla pubblicata. Alla revisione delle bozze di stampa hanno amorevolmente atteso i suoi familiari.

Nella prima parte del lavoro, il Monaco ha descritto l'ambiente della principale galera borbonica, quella di Procida, dal 1849 al 1860, e la miseranda vita degli ergastolani, materia tutt'altro che nuova, specialmente per chi conosca le *Memorie* del Castromediano, che sono state, senza dubbio, la fonte precipua, per quanto non citata, di tale descrizione. Qualche inedito documento, alcune illustrazioni e piante topografiche coloriscono qui meglio il quadro.

La seconda parte dell'opera è costituita dall'elenco dei condannati politici ai ferri che scontarono in tutto o in parte la pena nei Bagni del Regno continentale di Napoli dopo il quarantotto, ripartiti secondo le Corti Speciali che li giudicarono, e che per la Puglia, com'è noto, ebbero sede a Lucera, a Trani e a Lecce. Tale elenco quindi, per quanto imponente, non può dare in pieno la visione del numero sterminato di condanne che durante l'ultimo periodo della dominazione borbonica colpirono i patrioti meridionali, mancandovi i moltissimi che incorsero nelle pene minori della reclusione, della relegazione, del carcere e del domicilio forzoso, gli *attendibili* e coloro che scontarono semplicemente il carcere preventivo, frequentemente prolungatosi per anni; ma esso è un prezioso canone dei nostri galeotti politici e delle tappe del loro martirio, che il Monaco è riuscito a determinare esaminando con religiosa cura un gran numero di processi, di documenti di polizia esistenti negli archivi, di lettere, di memorie, di relazioni fornitegli dalle famiglie degli stessi condannati, i quali furono circa novecento, e, salvo poche eccezioni, seppero agire, soffrire e talvolta anche morire con fierezza degna della causa che servivano. [G. P.]

2. - ENRICO PICENI, *Giuseppe De Nittis*, Bergamo, Istituto Italiano d'Arti Grafiche, 1933, L. 5. — È il 17° volumetto della collezione «L'Arte per tutti» pubblicata a cura dell'Istituto Nazionale L. U. C. E. Il Piceni vi delinea un gustoso e preciso profilo del personalissimo pittore barlettano, che passò attraverso l'accademia napoletana, attraverso l'accademismo di Gerôme e di

Messonnier, attraverso il macchiaiolo e l'impressionismo, rimanendo sostanzialmente sempre fedele a sè stesso. L'opera sua difatti, se reca tracce di esperienze e incertezze, che sarebbero sicuramente scomparse qualora l'artista non si fosse spento a trentott'anni nel pieno rigoglio delle sue forze migliori, è sempre sincera, anche nei suoi errori, ricca di spunti, di germi, di trovate felici, piena di grazia e di umanità, che le consentono di sfidare sorridendo il trascorrere del tempo e delle mode.

Il profilo è seguito da una nota bibliografica e dalla riproduzione fotomeccanica di 24 fra i più famosi quadri denittisiani. [G. P.]

3. - MARGHERITA NUGENT, *Gli affreschi del Trecento nella cripta di S. Francesco a Irsina*, Bergamo, Istituto Italiano d'Arti Grafiche, 1933, p. 79, tav. 152. — Gli affreschi del Trecento nella cripta di S. Francesco ad Irsina sono stati studiati, con fine intuito artistico e larga e profonda conoscenza della pittura contemporanea, dalla Nugent in questo bel volume che annunziamo non soltanto per i riferimenti, in esso contenuti, agli affreschi di S. Maria del Casale a Brindisi, di S. Stefano a Soletto e di S. Caterina a Galatina, e alla tavola del Salvatore nella chiesa di S. Giacomo a Barletta, ma anche per i ricordi dei Del Balzo potenti feudatari a quel tempo in Puglia come in Basilicata. Committenti di quelle pitture, ora restaurate sotto la direzione della Soprintendenza all'arte della Calabria e della Lucania e a cura della Nugent, furono Margherita di Taranto moglie di Francesco I del Balzo, duca di Andria, conte di Montescaglioso, signore di Montepeloso e di molte altre terre, e sua figlia Antonia, moglie poi di Federico III d'Aragona re di Sicilia. La N. le crede raffigurate nei due medaglioni femminili, evidentemente ritratti, che gli ignoti artisti dipinsero circa gli anni 1370-1373 sotto uno degli archi della parete orientale.

[G. C.]

4. - SERGIO DE PILATO, *Architetti di Basilicata*, Potenza, Marchietello, 1932. — Sergio De Pilato, raccoglie diligentemente in questo suo lavoro quanto finora è noto sugli architetti di Basilicata, da Sarolo Di Muro (sec. XII) a Giuseppe Pisanti (1826-1913), la cui fama è assicurata, oltre che dalle altre opere, dal completamento nel pronao e nella cupola del duomo di Cerignola, e ai viventi Mosè Tufaroli, Luciano e Bruno la Padula. Fra gli altri egli ricorda Amelio o Ismaele da Stigliano che segnò il suo nome su uno dei capitelli del castello di Bari, affine per lo stile ad altre sculture pugliesi del Duecento.

[G. C.]

5. - MICHELE CASSANDRO, *Cesare Fracanzano e il suo tempo*, Barletta, tip. Scuola Arti e Mestieri, 1932. — Non si può affermare con certezza dove, se in Bisceglie o in Barletta, sia nato Cesare Fracanzano dal veronese Alesandro, che nel primo ventennio del sec. XVII alternò la sua dimora in parecchie città della costa barese. Giacchè, mentre non è stato trovato finora l'atto di nascita, negli istrumenti notarili messi a luce da F. S. Vista, ora è detto da Bisceglie e ora da Barletta. Quest'ultima, se non proprio città natale, fu da lui la preferita, dopo Napoli. A Barletta egli sposò nel 1626 Beatrice Covelli, e qui egli dimorò dal 1632 al 1639 e dal 1646 alla sua morte, avvenuta nel 1651. In quei dodici anni egli dipinse per molte chiese i quadri che sono, fra l'altro, diligentemente descritti dal Cassandro in questa conferenza.

[G. C.]

6. - RUGGIERO DI CUONZO, *La chiesa di S. Maria della Vittoria nel 25° anniversario della sua erezione canonica a parrocchia di Barletta*. Barletta, tip. Rizzi e Del Re s. a. [ma 1933]; p. 10-86. — È un opuscolo commemorativo pubblicato dal can. Di Cuonzo, parroco della chiesa di S. Maria della Vittoria ora volgarmente nota sotto il nome di San Pasquale, e presenta utili notizie in breve numero di pagine.

Il tempietto venne edificato circa 13 anni dopo la vittoria di Lepanto, la cui descrizione e narrazione occupa il primo capitolo del libretto. Parrebbe che prima fosse stato fondato (1560) da una maestra di fanciulle, Antonia Roselli, un monastero, al quale sarebbe susseguita la costruzione (1584) di una piccola chiesa; ma il Di C. corregge nel cap. Il tale notizia secondo la fonte, meglio attendibile, dei *Memorabilia Minoritica* del P. Bonaventura da Fasano, e ci dà persino l'interessante elenco dei nomi, i più nobili della città, delle monache, terziarie francescane dapprima, dal 1580 clarisse, viventi nel monastero sui primi anni di esso (1610): un *Cabreum* del notaio Leonardo Cellamare (1788-90) segnalato al Di C. dal can. Salvatore Santeramo fornisce ulteriori e ghiotte notizie. Tutto finì con la soppressione del 1811. La chiesa passò ad una Confraternità della Morte che la mantenne aperta al culto; nel 1831 passò ai PP. alcantarini che la tennero per 30 anni. Fuggiti costoro durante la notte del 21 sett. 1861 quali fautori del Borbone, la chiesa fu elevata a rettoria e poscia a parrocchia (1908), mentre il convento, divenuto oggetto di pratiche e di contrasti burocratici lunghi e complicati, finì in possesso dell'autorità militare.

A questo punto, la trattazione viene interrotta dal cap. III che si aggira intorno alla *Evoluzione e sistemazione della vita parrocchiale in Barletta*; ma vien ripresa nel cap. IV, dedicato alla *Descrizione della Chiesa*. Il tempio è in stile barocco, e non manca di belle e importanti pitture: una grande tela di Maria SS. della Vittoria, d'ignoto autore; nel centro della volta è una cupoletta, nei cui quattro settori sono dipinte le quattro virtù cardinali; nel quadro tra la cupola e l'abside è dipinta dal Ciccarelli la battaglia di Lepanto, mentre nell'altro tra la cupola e la facciata della chiesa è dipinto un fascio di bandiere turche sormontate dallo stendardo pontificio. Sopra il secondo altare, a sinistra di chi entra, si vede una bella statua di S. Maria del Pozzo, in legno massiccio, di scultura veneziana. Vi è poi una Sacra Famiglia di A. Altobello (1675), e una bella Natività del Fracanzano, oltre ad un'altra Natività più piccola di quella ma bellissima attribuita al De Mura, e ad una Natività della Vergine con S. Gioacchino ed Anna, pure d'ignoto autore. Tele e statue di minor conto non mancano, e sono conservate, le prime, nella sacrestia; vi spiccano una Sacra Famiglia nella scena del Presepio, e due tele raffiguranti la Maddalena. Il resto del cap. IV si estende in cenni intorno alle chiese e alle cose artistiche importanti in esse contenute appartenenti all'ambito della parrocchia in discorso.

È, questa, una benemerita operetta del dr. Di Cuonzo, a cui va data ampia lode. [R. Z.]

7. - GIOVANNI PANSINI, *Un discepolo del De Sanctis*, Vallecchi Editore, Firenze (in 8°, pp. 6-430). — Pubblicato a cura del Comitato Lavistiano per le onoranze centenarie, appoggiato dalla Società Nazionale del Risorg. Ital., questo libro, che ha per sottotitolo *Luigi La Vista e i suoi tempi - dalle carte molfettesi*, si presenta — e chiediamo venia ai nostri lettori del ritardo col quale esso viene loro annunziato — come frutto di lungo studio e grande amore, ricco di notizie intorno alla vita e agli scritti del L. V., corredato di

docc. La parte più bella e importante di questi è costituita da molte poesie giovanili dell'illustre giovane, le quali ci aprono uno spiraglio nell'anima sua e ci ragguagliano di non pochi fatti, amici, vicende della sua breve vita.

Precede una *Introduzione*, in cui vengono riferite notizie circa la stampa del presente volume, e si contengono i primi dati della vita del L. V. offerti dallo zio di Luigi, l'avv. Antonio, in una pubblicazione locale del 1868. Si hanno poi una prima e una seconda parte della monografia. Nella prima parte si trovano le notizie intorno agli scritti inediti del L. V., i quali scritti non sono che le poesie sopradette, delle quali è parola di nuovo nel cap. VI intitolato *Le poesie del L. V.* Queste poesie sono esercitazioni poetiche dell'adolescenza e nulla aggiungono ai meriti del portentoso giovine fatti palesi dal volume villariano del 1863; ai meriti, diciamo, letterari; ma il P. ne giustifica la pubblicazione coi meriti patriottici del L. V. Sia pure così; ma è un po' troppo su quei versi imbastire il cap. *Il mondo poetico e culturale degli scritti*. Un altro cap. è dedicato al «cattivo» seminario, cioè a quello di Molfetta, e all'idea patriottica. Indi si ritorna all'esame interno dei versi giovanili e si ha un altro cap. sul *pathos* della poesia lavistiana.

Precede, dunque, lo studio dell'opera; segue nella parte seconda, una trattazione affatto biografica, salvo che nell'ultimo cap., il XII, si tratteggia *Il pensiero lavistiano*. Così, nel cap. VII, *I primi tempi a Napoli*, il quale si ricollega al cap. IV della parte prima *Il «cattivo» seminario* ecc., si danno notizie circa i particolari di vita materiale e le condizioni di spirito del L. V. quando si vide sbalzato nella capitale dai gretti e augusti ambienti del seminario di Molfetta e del paese natio; e nei capp. successivi incontriamo utili informazioni sopra *Un dramma intimo ignorato*, che è un amore, sopra *Il viaggio a Molfetta*, e finalmente su *Gli ultimi tempi a Napoli*. Una specie di chiusa è il penultimo: *Dopo la morte del L. V.*

Il libro, pure con le sue mende di ordinamento, di esagerazione, di prolissità e ripetizioni, ci si presenta utile in ispecie quale raccolta di notizie che altri potrebbe utilizzare in una monografietta misurata, sobria, ordinata, ultimo omaggio del mondo degli studiosi italiani a uno dei suoi figli più promettenti e più generosi e sventurati. [R. Z.]